

VIOLENZE CORPORALI, SESSUALI E PSICOLOGICHE INFERTE IN IRLANDA AI MINORI RICOVERATI PRESSO ISTITUTI RELIGIOSI

Nel numero 167/2009 di questa rivista, con il titolo "Irlanda: migliaia di bambini abusati da religiosi", avevamo riprodotto l'articolo apparso su *La Stampa* del 21 maggio 2009.

Riportiamo ora parte dell'articolo pubblicato su *La Stampa* del 27 novembre 2009 con il titolo "Il Governo irlandese: La Chiesa cattolica ha coperto i pedofili": *«Un prete ha ammesso di aver abusato di oltre 100 bambini, un altro di aver violentato "un bambino ogni due settimane" nel corso di 25 anni di sacerdozio, un parroco denunciato per un caso ha confessato di averne compiuti altri sei. La Chiesa cattolica ha coperto per decenni centinaia di abusi pedofili e crudeltà compiuti da sacerdoti a Dublino. Violenze e stupri anche nelle scuole e nelle istituzioni per ragazzi "difficili" gestiti da ordini religiosi. "Quattro arcivescovi ossessionati dalla segretezza hanno protetto i responsabili e la loro reputazione ad ogni costo, mentre le autorità civili si voltavano dall'altra parte e concedevano l'immunità alla Chiesa", denuncia il rapporto della Commissione presentato dal Ministro della giustizia Dermot Ahern. "I colpevoli di questi orribili crimini verranno perseguiti", ha promesso il Ministro, per il quale le vittime di queste violenze "oggi possono dire, avevamo ragione, e siamo stati finalmente creduti". L'attuale Arcivescovo di Dublino, Diarmuid Martin ha offerto "personalmente ad ognuno dei superstiti scuse, dolore e vergogna per gli errori devastanti del passato", deplorando l'atteggiamento dei vertici ecclesiastici che coprono le violenze: "Il male causato ai bambini non potrà mai essere riparato e nessuna scusa sarà mai sufficiente". Il giudice Yvonne Murphy per tre anni ha indagato su quanto avveniva in una delle più grandi diocesi d'Europa e in 700 pagine documenta 45 casi tra il 1975 e il 2004: "La reputazione della Chiesa veniva prima della protezione di bambini indifesi. L'unica preoccupazione era mantenere la segretezza, evitare scandali, salvaguardare i beni e il buon nome della Chiesa". Chiamati in causa sono gli arcivescovi Mcquaid, Ryan, Mcnamara e il cardinale Connell che spinse per processi segreti secondo la legge canonica, conclusi con due preti spretati. Pur essendo al corrente delle denunce, non segnalavano i preti colpevoli alle autorità giudiziarie. I sacerdoti pedofili venivano al massimo trasferiti in altre parrocchie: lì in molti casi, trovavano addirittura nuove "prede"».*

Segnaliamo inoltre che la Sala stampa vaticana (cfr. *la Repubblica* del 12 dicembre 2009) ha reso

noto che Benedetto XVI dopo aver assicurato «*la sua vicinanza alle vittime della violenza*» scriverà ai cattolici d'Irlanda «*una lettera pastorale per indicare con chiarezza le iniziative da prendere*».

Il rapporto Ryan

Venuti a conoscenza della pubblicazione sul n. 13, 2009 de *Il Regno-documenti* del Rapporto Ryan sulle violenze subite in Irlanda dai minori ricoverati presso istituti religiosi, ne riportiamo le allucinanti conclusioni (1).

Il Rapporto Ryan è il frutto del lavoro di nove anni della Commissione di inchiesta istituita per l'accertamento dei fatti. Più di mille testimoni hanno riferito in merito alle violenze subite dai bambini.

La succitata autorevole rivista ha precisato che «*la prima crepa nel muro di omertà sul clima che 800 circa tra preti, suore, fratelli e laici avevano creato e mantenuto nelle scuole industriali che in 60 anni hanno visto passare 25mila bambini tra i più disagiati, era stata aperta nel 1998 da due serie di documenti televisivi*».

Purtroppo anche in Italia sono state inferte gravissime violenze ai bambini ricoverati presso strutture residenziali gestite da laici e da religiosi. Al riguardo nel libro di Bianca Guidetti Serra e Francesco Santanera, *Il Paese dei Celestini. Istituti di assistenza sotto processo*, Einaudi, 1973, sono riportati diciannove provvedimenti dell'autorità giudiziaria concernenti strutture situate in ogni parte del nostro Paese.

Un elenco degli articoli pubblicati su *Prospettive assistenziali* dal 1968 al 2004 sulle violenze inferte alle persone incapaci di autodifendersi (minori, soggetti con handicap gravemente invalidanti, anziani) è riportato sul n. 149, 2005 in allegato all'editoriale "Come prevenire le violenze nelle strutture residenziali per minori, adulti e anziani", reperibile nel sito: www.fondazionepromozionesociale.it.

Le organizzazioni sindacali, le associazioni di tutela degli assistiti ed i gruppi di volontariato dovrebbero operare con tutto l'impegno possibile e con la massima professionalità al fine di eliminare o almeno ridurre le violenze, ad esempio richiedendo agli Enti gestori il diritto di poter visitare le strutture residenziali in qualsiasi momento (2).

(1) Omettiamo solamente la parte relativa alle "Raccomandazioni".

(2) Cfr. La delibera approvata dal Consiglio comunale di Torino il 28 febbraio 1983 "Accesso a strutture socio-assistenziali da

Inoltre una attenzione particolare dovrebbe essere rivolta alle condizioni contrattuali e al contenimento del turnover.

Resta purtroppo irrisolta la questione fondamentale delle iniziative volte ad evitare che nelle strutture residenziali in cui sono ricoverate persone incapaci di autodifendersi operino addetti con gravi disturbi della personalità (3).

TESTO DEL RAPPORTO RYAN

1. Violenze corporali e psicologiche e incuria erano tratti consueti delle istituzioni. In molte di esse, specialmente in quelle maschili, avvenivano violenze sessuali. Le scuole erano dirette in modo rigido e militaresco, imponendo ai bambini e persino al personale una disciplina irragionevole e oppressiva (4).

2. Il sistema dell'istituzionalizzazione su larga scala era una risposta a un problema sociale del XIX secolo, ma datata e incapace di soddisfare i bisogni dei singoli bambini. I difetti del sistema furono esacerbati dal modo in cui venne gestito dalle congregazioni che possedevano e dirigevano le scuole. Questo fallimento ha scatenato una violenza di tipo istituzionale sui bambini laddove i loro bisogni evolutivi, emotivi e d'istruzione non furono presi in considerazione.

3. L'atteggiamento deferente e sottomesso del Dipartimento per l'istruzione nei confronti delle congregazioni ha compromesso l'efficacia dell'assolvimento del proprio compito statutario d'ispezionare e supervisionare le scuole. Il Dipartimento ha accordato poca importanza al proprio sottosettore delle scuole industriali e correzionali [scuole di avviamento al lavoro per bambini orfani o abbandonati; ndt] e ha ritenuto in genere di dover semplicemente favorire le congregazioni e il personale direttivo interno.

4. Il coinvolgimento dei capitali e delle finanze delle congregazioni religiose ha determinato il prolungamento del sistema della cura dei bambini in istituzioni statali. A partire dalla metà degli anni Venti in Inghilterra si costituirono gruppi più piccoli,

parte delle associazioni dell'utenza e dei movimenti di base con facoltà di osservazione e verifica della gestione".

(3) Cfr. il capitolo "Accurata scelta del personale" del volume di Vincenzo Bozza, Maria Grazia Breda e Giuseppe D'Angelo, *Handicap: come garantire una reale integrazione. Riflessioni, esperienze, proposte*, Utet Università, Torino, 2007.

(4) Come è stato precisato da *Il Regno-documenti*, nel testo il termine "bambino" corrispondente all'inglese *child*, comprende tutti i minorenni, conformemente alla terminologia usata nella traduzione ufficiale italiana della Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia del 1989.

più simili al contesto familiare, e che venivano ritenuti migliori quanto a standard di cura dei bambini in difficoltà. In Irlanda invece il sistema delle scuole industriali e correzionali ha continuato a prosperare.

5. Il sistema di finanziamento mediante sovvenzioni proporzionali al numero dei bambini ha indotto il personale direttivo a cercare bambini da avviare alle scuole industriali per garantire la sostenibilità economica delle istituzioni.

6. Il sistema ispettivo del Dipartimento per l'istruzione era gravemente carente e incapace di qualsiasi efficacia.

L'ispettore non era sostenuto da un'autorità normativa in grado di esigere e ottenere cambiamenti.

Non c'erano standard uniformi e oggettivi di cura, applicabili a tutte le istituzioni, su cui basare le ispezioni.

La posizione dell'ispettore era compromessa dalla mancanza d'indipendenza dal Dipartimento.

Le ispezioni si limitavano agli standard della cura fisica dei bambini e non comprendevano i loro bisogni psichici. Il tipo d'ispezione effettuato non permetteva di rendersi conto delle loro condizioni psichiche.

L'obbligo statutario d'ispezionare più di 50 scuole residenziali era eccessivo per una sola persona.

Le ispezioni non erano effettuate a sorpresa e senza preavviso. La direzione scolastica veniva allertata sul fatto che vi sarebbe stata un'ispezione, per cui l'ispettore non riusciva a farsi un quadro esatto delle condizioni esistenti nelle scuole.

Pur essendo richiesto dai regolamenti, l'ispettore non esigeva che venisse tenuto un registro delle punizioni da esaminare nel corso dell'ispezione.

Raramente l'ispettore parlava direttamente con i bambini che vivevano nelle istituzioni.

7. Molti testimoni che hanno denunciato delle violenze hanno ciononostante ricordato anche qualche aspetto positivo: ad esempio, hanno ricordato molto chiaramente piccoli gesti di gentilezza.

Una parola d'apprezzamento o d'incoraggiamento o un'espressione di simpatia o comprensione avevano un effetto profondo. Adulti di sessanta e settant'anni hanno ricordato avvenimenti apparentemente insignificanti che li hanno accompagnati per tutta la vita. Spesso il gesto gentile messo in una luce così favorevole consisteva semplicemente nel non essere stati picchiati dal personale quando se lo aspettavano.

Violenza fisica

8. Una maggiore gentilezza e umanità avrebbe molto migliorato gli scarsi standard di cura.

9. Le norme e i regolamenti relativi all'uso delle

punizioni corporali non venivano osservati e il Dipartimento per l'istruzione ne era a conoscenza.

La legislazione e le direttive del Dipartimento per l'istruzione erano assolutamente chiare su quali erano le restrizioni relative all'uso delle punizioni corporali. Ma quei limiti non sono stati rispettati in nessuna delle scuole oggetto dell'indagine. Le denunce di violenze fisiche erano così frequenti che il Dipartimento per l'istruzione doveva essere consapevole che fossero ben più di sporadici atti di violenza da parte di qualche singolo. Il Dipartimento sapeva che la violenza e le percosse erano componenti endemiche del sistema.

10. Le scuole industriali e correzionali erano caratterizzate da un rigido controllo attuato con pesanti punizioni corporali e con la paura di subirle.

La durezza del regime venne inculcata nella cultura delle scuole da successive generazioni di fratelli, sacerdoti e suore. Era sistemica e non riconducibile a comportamenti di singole persone che eccedevano i limiti legali e accettabili. Gli eccessi nelle punizioni assicuravano quella paura che le autorità scolastiche consideravano essenziale per il mantenimento dell'ordine. In molte scuole il personale si considerava un secondino, non un educatore.

11. Un clima di paura, creato da punizioni diffuse, eccessive e arbitrarie, ha permeato la maggior parte delle scuole e tutte quelle maschili. I bambini vivevano quotidianamente nel terrore di non sapere da dove sarebbero piovute le prossime percosse.

Vedere o sentire picchiare altri bambini è stata un'esperienza terribile che molti di coloro che hanno sporto denunce non riusciranno più a dimenticare.

12. I bambini che scappavano erano assoggettati a punizioni estremamente pesanti.

I fuggitivi venivano pesantemente percossi, a volte in pubblico. Alcuni venivano rasati e umiliati. I dettagli non venivano comunicati al Dipartimento, il quale, da parte sua, non insisteva per avere informazioni sui motivi delle fughe. Né il Dipartimento né la direzione scolastica hanno mai analizzato i motivi delle fughe, neppure quando nelle scuole il tasso di fuga era particolarmente elevato. Così casi di fuga associati a violenze sessuali o corporali croniche passarono inosservati. In certi casi si punivano tutti i bambini di una scuola per la fuga di un loro compagno, cosa che significava che il bambino diventava oggetto di maltrattamenti da parte degli altri bambini e del personale.

13. Alle denunce presentate al Dipartimento da genitori o da altre persone non sono seguite mai adeguate indagini.

Le punizioni che superavano i limiti fissati dalle

direttive sono state ignorate e persino accettate dal Dipartimento per l'educazione. Nel fare indagini sulle denunce il Dipartimento non ha applicato gli standard riportati nei suoi regolamenti e nelle sue direttive, ma ha cercato sempre di proteggere e difendere le congregazioni religiose e le scuole.

14. Nelle scuole per ragazzi su cui è stata aperta un'indagine è emerso un diffuso ricorso a pesanti punizioni corporali.

In caso di trasgressioni di tipo disciplinare si ricorreva innanzitutto alla punizione corporale. La punizione estrema era naturale nelle scuole per i bambini. Percosse prolungate, eccessive, con oggetti che causassero la massima sofferenza venivano inflitte con il benessere della direzione scolastica.

15. C'erano poche differenze nell'uso delle percosse fisiche da regione a regione, da decennio a decennio o da congregazione a congregazione.

Questo indicherebbe l'esistenza nel sistema di una concezione culturale in base alla quale era lecito e appropriato picchiare i bambini. I singoli fratelli, o sacerdoti o laici che infliggevano punizioni corporali estreme erano tollerati dalla direzione della scuola e raramente il loro comportamento è stato criticato.

16. La punizione corporale nelle scuole femminili era diffusa, pesante, arbitraria e imprevedibile, determinando così un clima interno di paura.

I regolamenti imponevano maggiori restrizioni nell'uso della punizione corporale per le bambine. Il livello di punizione corporale tollerato giornalmente variava da scuola a scuola. In alcune scuole vi era di routine un alto livello di percosse ritualizzate, mentre in altre il livello delle punizioni corporali era più basso. Il grado di assegnamento nelle punizioni corporali dipendeva dal direttore scolastico, che poteva fare il bello o il cattivo tempo, ma quasi tutti gli istituti usavano la paura come strumento disciplinare. Alcuni direttori infliggevano personalmente punizioni eccessive o permettevano al personale religioso e laico di farlo. Le bambine venivano colpite con oggetti per aumentare la sofferenza e in tutte le parti del corpo. Per le bambine al di sopra dei 15 anni la norma che vietava le punizioni corporali non veniva rispettata da nessuno.

17. La punizione corporale delle bambine veniva spesso inflitta con l'intenzione precisa di aumentare la loro angoscia e umiliazione.

Una modalità per farlo consisteva nel farle aspettare a lungo prima di essere percosse; un'altra era quella di accompagnare le percosse con parole offensive e umilianti. Certe percosse erano più dolorose quando venivano inflitte davanti alle altre bambine e al personale.

Violenza sessuale

18. *La violenza sessuale era endemica negli istituti maschili. La situazione in quelli femminili era diversa. Lì la violenza sessuale non era sistemica, pur potendo subire le aggressioni e le violenze sessuali da parte di impiegati o visitatori o al di fuori dell'istituto.*

19. *È impossibile determinare pienamente l'entità delle violenze sessuali commesse nelle scuole maschili. Le scuole esaminate hanno evidenziato un notevole livello di violenza sessuale sui propri bambini, da toccamenti impropri e carezze allo stupro con violenza. Gli autori delle violenze sessuali hanno potuto agire per lungo tempo indisturbati all'interno delle scuole.*

20. *I casi di violenza sessuale erano trattati in modo da ridurre al minimo il rischio di divulgazione e il conseguente danno per l'istituzione e la congregazione religiosa. Questa politica ha di fatto protetto gli autori delle violenze sessuali. Una volta scoperti, i laici autori di violenze sessuali venivano normalmente segnalati alla polizia. Se invece l'autore della violenza sessuale era membro di una congregazione il caso veniva trattato internamente e non veniva segnalato alla polizia.*

Non si teneva alcun conto del danno causato ai bambini e del pericolo che esisteva per gli altri. Il diverso trattamento riservato ai colpevoli laici rispetto ai religiosi indica che i vertici della congregazione erano consapevoli della gravità del reato, ma erano riluttanti ad affrontare il religioso che lo commetteva. Il desiderio di proteggere la reputazione della congregazione e dell'istituzione era prioritario. Le congregazioni hanno affermato che la società del tempo non aveva conoscenze sulla violenza sessuale e considerava il comportamento stigmatizzato solo una colpa morale del fratello o del sacerdote. Ma questa affermazione ignora il fatto che la violenza sessuale sui bambini era un reato penale.

21. *Le autorità religiose conoscevano il carattere recidivo delle violenze sessuali.*

Esso risulta chiaramente dai documenti. Spesso gli autori delle violenze sessuali erano colpevoli di lunga data che ripetutamente violentavano sessualmente i bambini in tutti i luoghi in cui lavoravano. Contrariamente a quanto affermano le congregazioni, che cioè non avevano capito la natura recidiva delle violenze sessuali, dai casi documentati risulta chiaramente che esse erano consapevoli della propensione dei loro autori a ripeterle.

Temevano piuttosto il rischio di uno scandalo e di una cattiva pubblicità derivanti dalla divulgazione della violenza sessuale. Il pericolo per i bambini non è stato tenuto in alcun conto.

22. *Quando scoprivano la violenza sessuale le autorità religiose rispondevano trasferendo il colpevole altrove, dove molto spesso era libero di usare nuove violenze. Spesso la dispensa dai voti religiosi ha permesso al colpevole di continuare a lavorare nella stessa scuola come insegnante laico.*

Una volta scoperti, si permetteva che gli uomini autori di violenze sessuali chiedessero la dispensa invece che incorrere nell'onta della fuoriuscita dalla congregazione.

Vi sono le prove che questi uomini tornarono a insegnare a volte solo pochi giorni dopo aver ottenuto la dispensa dai voti per gravi accuse o ammissioni di violenze sessuali.

La sicurezza dei bambini non è stata tenuta in alcun conto.

23. *Le autorità religiose sapevano che la violenza sessuale era un problema persistente nelle congregazioni religiose maschili lungo tutto il periodo preso in considerazione.*

Ciononostante esse trattarono isolatamente e segretamente ogni caso di violenza sessuale e non fecero alcun tentativo per affrontare il carattere sistemico soggiacente al problema. Non adottarono né protocolli né direttive che avrebbero potuto proteggere i bambini da tali comportamenti predatori. Le direzioni scolastiche non ascoltavano i bambini o non credevano loro quando si lamentavano del comportamento degli uomini responsabili della loro educazione. Nel migliore dei casi i colpevoli venivano allontanati, ma senza fare nulla per rimediare al danno causato al bambino. Nel peggiore il bambino veniva rimproverato, considerato come corrotto dall'attività sessuale e punito severamente.

24. *In alcune circostanze eccezionali, dove ci fu l'opportunità di dare voce alle violenze, il numero degli autori di violenze sessuali identificati crebbero notevolmente.*

Per un breve periodo degli anni Quaranta, i bambini poterono confidare le violenze sessuali subite ai membri di un'associazione che si riuniva in una scuola. I fratelli indicati dai bambini come autori delle violenze sessuali furono per questo allontanati dalla scuola. Ma ben presto l'associazione venne sciolta. In un'altra scuola, un fratello s'imbarcò in una campagna di scoperta delle attività sessuali che si svolgevano nella scuola e identificò un certo numero di religiosi come autori di violenze sessuali. Ciò indicava che nelle istituzioni maschili il livello delle violenze sessuali era molto più alto di quanto risultava dai casi denunciati o di quanto ha potuto scoprire la nostra indagine. I sistemi di gestione autoritaria hanno impedito la divulgazione da parte del personale e sono servite a perpetuare le violenze.

25. *I vertici delle congregazioni non hanno ascoltato o non hanno creduto alle persone che denunciavano violenze sessuali che avevano subito in passato nonostante la quantità di prove emerse dalle indagini della polizia dalle condanne penali e dai racconti dei testimoni.*

Alcune congregazioni sono rimaste sulle difensive e hanno continuato a non credere alle innumerevoli prove addotte dalla Commissione d'indagine sulle violenze sessuali negli istituti, persino nei casi in cui gli autori erano stati condannati in tribunale e in udienza avevano ammesso tali comportamenti.

26. *In generale le congregazioni religiose maschili non erano preparate ad accettare la propria responsabilità per le violenze sessuali commesse dai propri membri.*

La lealtà verso la congregazione prevaleva su ogni altra considerazione, compresa la sicurezza e la protezione dei bambini.

27. *I bambini più grandi violentavano quelli più piccoli e il sistema non offriva alcuna protezione contro questo genere di bullismo.*

È provato che quando la violenza veniva denunciata o scoperta i bambini vittime di violenze sessuali subivano punizioni corporali pesanti quanto quelle inflitte agli autori delle violenze. Inevitabilmente i bambini hanno imparato a soffrire in silenzio piuttosto che denunciare le violenze e dover affrontare la punizione.

28. *In generale le suore hanno preso sul serio le violenze sessuali subite dalle bambine e hanno licenziato il personale laico quando le loro attività venivano scoperte. Tuttavia i comportamenti e le usanze presso le suore rendevano difficile una diretta e aperta trattazione di questi casi da parte loro e le vittime di violenze sessuali si vergognavano e avevano paura di denunciarle.*

Le bambine vittime di violenze sessuali hanno riferito che ciò accadeva per lo più quando venivano mandate ospiti presso delle famiglie per i fine settimana, per lavoro o per villeggiatura. Non riuscivano a riferire le violenze sessuali alle suore che dirigevano le scuole per timore di non essere credute o di essere punite.

29. *Le violenze sessuali compiute da membri degli ordini religiosi non venivano segnalate al Dipartimento per l'istruzione dalle autorità religiose a motivo dell'esistenza in materia di una congiura del silenzio.*

Quando le violenze erano commesse dal personale religioso si tendeva a risolvere il caso ricorrendo alle procedure disciplinari interne e al diritto canonico. Non s'informava la polizia. Nelle rare occasioni in cui il Dipartimento venne informato,

quest'ultimo concordò sul mantenimento del silenzio. Vigeva una mancanza di trasparenza nella trattazione dei casi di violenza sessuale a livello di congregazioni, diocesi e Dipartimento.

Uomini con storie di violenze sessuali e membri di ordini religiosi proseguivano la loro carriera come insegnanti laici nelle scuole statali.

30. *Il Dipartimento per l'istruzione non ha trattato adeguatamente le accuse di violenze sessuali. In genere sono state respinte o ignorate, mentre si sarebbe potuto procedere su tutti i casi a un'esauriente indagine sulla portata della violenza.*

Si sarebbero dovute affidare tutte queste accuse alla polizia per le indagini del caso. Il Dipartimento ha lasciato credere di avere una funzione investigativa delle accuse di violenza sessuale, ma di fatto non lo ha fatto e così ha ritardato il coinvolgimento dell'autorità competente. Il Dipartimento non ha avvertito adeguatamente i genitori e chi ha sporto denuncia per violenza dei limiti del proprio ruolo rispetto alle denunce.

Incuria

31. *La maggioranza di coloro, maschi e femmine, che ha denunciato le violenze ha parlato di scarsa qualità della cura fisica prestata ai bambini.*

Quanto al livello della qualità della cura fisica fornita ai bambini, le scuole variavano molto e mentre è emerso da molti tra coloro che hanno sporto denuncia che verso la fine degli anni Sessanta la situazione era migliorata, in generale nessuna scuola si prendeva debitamente cura di bambini in tutti i casi.

32. *In molte scuole spesso i bambini pativano la fame e il cibo era insufficiente, immangiabile e mal preparato.*

Alcuni testimoni hanno affermato di aver cercato cibo fra i rifiuti e nelle mangiatoie degli animali. Nelle scuole maschili la scarsa supervisione ai pasti favoriva il bullismo e la sottrazione del cibo ai bambini più piccoli e deboli da parte di quelli più grandi era prassi diffusa.

Secondo un ispettore, negli anni Quaranta la malnutrizione era un gran problema nelle scuole gestite dalle suore e, pur avendo fatto passi avanti, il cibo offerto in molte di esse continuò ad essere scarso e mai variato.

33. *Testimoni hanno ricordato di aver patito il freddo a causa di un abbigliamento inadeguato, specialmente quando venivano impegnati in attività esterne.*

L'abbigliamento era un problema soprattutto nelle scuole maschili, dove i bambini trascorrevano spesso molte ore a lavorare all'esterno, nelle fattorie.

Inoltre, spesso i bambini erano costretti a indossare i loro abiti da lavoro sporchi e bagnati per tutta la giornata e a portarli per lungo tempo. Nelle scuole femminili l'abbigliamento era più soddisfacente e alcune direttrici fecero notevoli sforzi in questo campo; comunque, in genere, le bambine erano costrette a indossare abiti non adatti, spesso lisi e logori. In tutte le scuole, fino agli anni Sessanta, l'abbigliamento distingueva chiaramente i bambini che frequentavano le scuole industriali.

34. *Gli ambienti erano freddi, spartani e spogli. Nella maggior parte delle scuole maschili i servizi igienici erano primitivi e l'igiene generale scarso.*

I bambini dormivano in grandi dormitori non riscaldati, con scarsi ricambi di lenzuola, il che costituiva un problema per chi soffriva di enuresi. In generale, la protezione sanitaria per le mestruazioni delle bambine era insufficiente.

35. *Nel 1936 il Rapporto Cussen raccomandava che i bambini delle scuole industriali venissero integrati nella comunità ed educati nelle scuole nazionali esterne. Fino alla fine degli anni Sessanta non lo si fece in nessuna delle scuole maschili prese in considerazione dall'indagine e solo in un ristretto numero di scuole femminili.*

36. *I risultati dei bambini delle scuole industriali educati nelle scuole nazionali interne furono sempre notevolmente inferiori di quelli delle scuole esterne.*

L'istruzione scolastica veniva offerta dallo Stato a tutti i bambini, per cui quelli delle scuole industriali avevano diritto perlomeno allo stesso livello d'istruzione che era disponibile nel Paese in generale. Le scuole nazionali interne erano finanziate da un fondo scolastico nazionale e gli insegnanti erano pagati come quelli delle scuole nazionali ordinarie. Tuttavia è provato che gli standard di istruzione in queste scuole erano scarsi.

È provato che, in particolare nelle scuole femminili, i bambini venivano allontanati dalle classi per sbrigare faccende di tipo domestico o lavori per l'istituzione durante le ore di lezione. In generale i bambini delle scuole industriali non hanno ricevuto lo stesso livello d'istruzione che era disponibile nelle scuole pubbliche se avessero frequentato la scuola nella comunità locale. La mancanza di opportunità nel campo dell'istruzione ha condannato molti di loro a una vita di lavori sottopagati, un'occasione perduta comunemente messa in luce dai testimoni.

37. *L'istruzione universitaria non era considerata una priorità per i bambini delle scuole industriali.*

Uscendo dalla scuola industriale, i bambini venivano avviati in genere a lavori manuali o non qualificati e le bambine trovavano lavoro come domesti-

che. Vi sono state anche delle eccezioni, in particolare nelle scuole femminili in questi ultimi anni: alcune bambine hanno avuto la possibilità d'ottenere la qualifica di segretaria o d'infermiera. L'istruzione durava normalmente sei anni, al termine dei quali i bambini trovavano lavoro nel commercio industriale, nell'agricoltura, nei lavori domestici, con scarsissime possibilità di continuare gli studi. Le congregazioni religiose, anche quando gestivano scuole secondarie accanto a quelle industriali, permettevano molto raramente ai bambini delle scuole industriali di continuare gli studi nelle loro scuole secondarie.

38. *Le scuole industriali miravano ad assicurare la formazione industriale di base ai giovani per permettere loro di trovare un posto di lavoro come giovani adulti. In realtà, la formazione industriale offerta da tutte le scuole era funzionale alle necessità dell'istituto piuttosto che ai bisogni dei bambini.*

Questo problema venne sottolineato già nel 1936 dalla Commissione Cussen e continuò a essere un tratto distintivo della formazione industriale dispensata in queste scuole per il periodo preso in considerazione. Si è utilizzato il lavoro minorile nelle fattorie e nelle officine per ridurre i costi di gestione delle scuole industriali e, in molti casi, per fare profitti. Spesso i vestiti e le scarpe erano collezionati in loco e le panetterie e le lavanderie provvedevano alle necessità della scuola e, in certi casi, anche a quelle della popolazione. La pulizia e la manutenzione delle scuole industriali per le bambine erano assicurate in gran parte dalle stesse. Alcuni di questi lavori erano pesanti e difficili e si chiedevano livelli di prestazioni che bambine così giovani potevano difficilmente assicurare. Nelle scuole per le bambine le più grandi dovevano anche prendersi cura di quelle più giovani e dei bambini ventiquattro ore su ventiquattro. Grandi asili infantili erano affidati alle cure e alla direzione delle bambine più grandi con una minima supervisione da parte di persone adulte.

Violenza psicologica

39. *Un aspetto inquietante delle deposizioni rese alla Commissione è quello di una generale diffusione della violenza psicologica cui il personale religioso e laico delle istituzioni sottoponevano bambini e bambine svantaggiati, trascurati e abbandonati.*

I testimoni hanno detto che quotidianamente venivano sminuiti e ridicolizzati. In tutto il sistema delle scuole industriali vigevano pratiche umilianti come le ispezioni della biancheria intima e l'esposizione di lenzuola sporche o bagnate. Materie private come le funzioni corporali e l'igiene personale venivano

usate come occasioni per denigrare e umiliare. La denigrazione personale e familiare era diffusa in particolare nelle scuole femminili. Si criticava costantemente tutto, si usavano parole offensive e si ripeteva continuamente ai bambini che non valevano nulla. La diffusione della violenza psicologica sui bambini nel periodo preso in considerazione indica la presenza di atteggiamenti culturali pregiudizievole in molti di coloro che insegnavano e operavano in quelle scuole.

40. *Il sistema così come veniva gestito dalle congregazioni faceva in modo che fosse difficile che i singoli religiosi riuscissero a soddisfare le necessità emotive dei bambini affidati alle loro cure.*

Alcuni testimoni appartenenti a congregazioni religiose hanno descritto il conflitto interiore che hanno patito tra l'osservanza dei voti religiosi e il voler assicurare al tempo stesso cure e affetto ai bambini. La gestione autoritaria vigente in tutte le scuole si traduceva nella paura del personale di mettere in discussione i comportamenti dei superiori e dei fanatici della disciplina.

41. *Assistere alle violenze dei propri compagni come vedere picchiare i bambini e ascoltare le loro grida di dolore, assistere all'umiliazione di fratelli o sorelle o di altri ed essere costretti a partecipare alle percosse ha avuto un impatto potente e sconvolgente.*

Molti testimoni hanno detto che l'aver vissuto in un clima di continua paura o terrore ha bloccato il loro sviluppo emotivo e ha influenzato ogni aspetto della loro vita nell'istituto. Per molti testimoni il danno psicologico causato da queste esperienze è continuato anche nella loro vita adulta.

42. *La separazione tra fratelli e sorelle e i limitati contatti con la famiglia hanno causato gravi danni alle relazioni familiari. Alcuni bambini hanno perso il proprio senso d'identità e di parentela e non sono riusciti più a ricuperarlo in seguito.*

L'invio dei bambini in posti isolati ha aggravato il sentimento di perdita e ha reso quasi impossibile il mantenimento dei contatti con la famiglia. Le direzioni scolastiche non hanno riconosciuto il diritto dei bambini a restare in contatto con i membri della propria famiglia e il valore delle relazioni familiari.

43. *La Commissione confidenziale ha raccolto deposizioni relative a 161 istituti diversi dalle scuole industriali e correzionali: scuole di primo e secondo grado, case per bambini, famiglie affidatarie, ospedali e servizi per bambini disabili, ostelli e altri istituti residenziali. La maggior parte dei testimoni ha riferito di violenze e d'incuria, in alcuni casi fino all'anno 2000. Tutte queste istituzioni e servizi erano accomunati da gravi carenze in materia di cura e protezione dei bambini.*

I testimoni hanno affermato di aver subito pesanti violenze fisiche nelle scuole primarie, nelle famiglie affidatarie, nelle case per bambini e in altri istituti residenziali dove i responsabili sono venuti meno al loro dovere di prendersi cura dei bambini.

Il carattere predatorio delle violenze sessuali, compreso il fatto di scegliere e adescare i bambini socialmente svantaggiati e vulnerabili, è stato una costante nei resoconti dei testimoni sui servizi per i disabili, le case dei bambini, gli ospedali e le scuole di primo e secondo grado. I bambini con problemi di vista, udito e apprendimento erano particolarmente esposti alle violenze sessuali.

I testimoni hanno riferito che la loro istruzione, salute e convalescenza in tutti gli istituti residenziali e nelle famiglie affidatarie versava in stato di abbandono. Non era riconosciuta alcuna priorità ai bisogni specifici di bambini che vivevano lontano dalle proprie famiglie.

I bambini lasciati alle cure delle famiglie affidatarie isolate subivano violenze per mancanza di supervisione da parte di autorità esterne. Erano affidati a genitori senza alcuna preparazione, sostegno o supervisione.

L'idoneità dei genitori selezionati come affidatari è stata ripetutamente contestata dai testimoni che hanno subito violenze fisiche o sessuali. Molti testimoni hanno detto di aver perso il senso della famiglia e dell'identità quando sono stati allontanati dalle loro famiglie, hanno riferito che la separazione dai fratelli e dalle sorelle e la mancanza di contatti con la famiglia era una forma di violenza e ha contribuito a rendere difficoltoso il reintegro nelle loro famiglie di origine una volta lasciati i centri di cura. I testimoni hanno riferito di violenze psicologiche subite negli istituti, nelle famiglie affidatarie e nelle scuole dove erano privati dell'affetto, di relazioni sicure ed esposti alla denigrazione personale, alla paura e alle minacce di percosse.

Il non aver loro fornito, al termine del periodo passato nei luoghi di cura, i dati personali e familiari è stato uno svantaggio per la loro vita successiva. Molti testimoni hanno speso anni alla ricerca delle informazioni costitutive della propria identità. È stato notato che la mancanza d'ispezione e supervisione da parte delle autorità delle cure offerte ai bambini negli ospedali e nei servizi per disabili ha favorito le violenze perpetrate in quei luoghi. La mancanza di strutture per presentare denunce o per indagare sulle violenze ha fatto sì che queste continuassero. Ogni volta che è stata data ai bambini la possibilità di denunciare le violenze essi lo hanno fatto.

I testimoni hanno riferito che il potere dell'autore della violenza, la cultura del segreto, l'isolamento e il timore di punizioni corporali hanno spesso impedito loro di rivelare le violenze.